

# CORRIERE CREMONESE

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Si pubblica il Mercoledì e Sabato

In Cremona li. L. 16.  
Fuori franca per la Posta li. l. 10.  
Semestre e trimestre in proporzione.

Un Numero separato Cent. 15.

Ogni dieci linee li. L. 2. 000  
La decina incorniciata è come completa

Le lettere non affrancate sono respinte

Cremona 13 Marzo

## Le nuove leggi di Finanza

### E IL TERZO PARTITO

Dopo una lunga settimana di discussione, accademica e slegata anziché sul corso forzoso della carta, la Camera è venuta finalmente a una conclusione, la quale se non è, né forse poteva esserlo, l'adempimento delle speranze ed anche delle illusioni del pubblico, che cioè seduta stante si decretasse per un tempo determinato la cessazione di questo emuntorio della nostra vitalità economica, tuttavia è qualcosa di guadagnato sulle passate incertezze; ed è risultato tanto più rimarchevole perchè designa le forze dei nuovi partiti che si vanno costituendo di fronte alla questione finanziaria, e vuol essere considerato come il preludio alla discussione delle singole leggi già state presentate dal Ministero.

L'ordine del giorno Corsi-Ferrara-Rossi, accettato dal Ministero, consta di due parti. Colla prima dice che la Camera confida che il Ministero presenterà cogli altri provvedimenti finanziari diretti a ristaurare le condizioni del Bilancio un progetto di legge per procacciare all'erario i mezzi necessari ad estinguere il debito verso la Banca Nazionale, ed a togliere il corso forzoso; colla seconda soggiunge che la Camera nomina una Commissione di sette membri per prendere cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degli Istituti di emissione col governo e colle pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso.

Esso veniva adottato dalla Camera, dopo che fu respinto l'altro presentato dall'On. De-Sanctis, col quale si deliberava di porre addirittura all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulla cessazione del corso forzoso.

Senza entrare nel merito della questione, per così dire tecnica, limitiamo le nostre osservazioni a quanto tale votazione suggerisce circa l'attitudine presa dai vari partiti della Camera, ed alla probabile loro trasformazione. L'importanza vera e reale del voto sta tutta lì; dappoichè tanto l'uno che l'altro ordine del giorno affermavano il principio della abolizione graduale del corso forzoso, ed ambidue volevano un'inchiesta. Se non che volere o non volere esso ha finito ad assumere un carattere politico, e come tale è degno di nota speciale. La Sinistra s'allarmò della *confidenza* accennata dall'ordine del giorno Corsi, non volle saperne, e ridestò una maggioranza imponente, che la schiacciò.

Epperò due fatti emergono che non debbono essere dimenticati, e che giova credere siano il segnale di un

conubio desideratissimo fra la destra e il terzo partito. Il primo si è che la Maggioranza della Camera, conscia per se, e stimolata dai recenti indirizzi delle varie città italiane, si è mostrata aliena dal gettarsi nuovamente nelle lotte politiche, e vinse; laddove la Sinistra che volle seguire l'antico gioco di cogliere ogni occasione per abbattere Ministeri, e accumulare rovine sopra rovine, provocando copertamente un voto di sfiducia, ebbe la peggio.

Il secondo, che è parimenti importantissimo, si è che il terzo partito, composto per gran parte di deputati, che per molti anni fecero parte della vecchia opposizione, votò compatto per un ordine del giorno accettato dal Ministero, aderendo a quanto pare pregiudizialmente e in linea generale alle nuove leggi di finanza da esso presentate.

È questo l'esordio, domandiamo noi, di un nuovo conubio, e quindi della trasformazione e modificazione della maggioranza sopra questioni positive, per modo che sia fondamento a un partito nuovo, gagliardo di numero e di carattere, che abbia un indirizzo sicuro, svelto, e dia fondamento a un ministero che duri?

Il terzo partito, da cui omai dipende la costituzione di una larga e schietta maggioranza, seguirà su questa via, ed è uscito per sempre dalle incertezze ben naturali nel suo stadio di formazione? E provocando una serie di transazioni e di concessioni dal partito di Destra, circoscrivendo le discussioni nel campo dei bisogni urgenti e positivi esso si trasformerà, ognor più in partito governativo, e conferirà a salvare il Parlamento e il paese dalle scosse periodiche e dai sobbalzi obbligati delle contese di partito, che ci hanno messo a due dita dalla nostra rovina?

Lo vogliamo sperare.

## DELL'UNITÀ DELLA LINGUA

E

### dei mezzi di diffonderla

Prima che l'Italia fosse una espressione politica, da molti secoli fu e durò costantemente quale espressione filologica e letteraria, la più profonda iuvero che scolpisse la unità e la medesimezza della nostra nazione; la quale se ebbe ed ha pari valore della unità di stirpe nei nostri popoli, è e fu di gran lunga maggiore, nello svolgimento dei nostri destini, della stessa configurazione geografica, e per fino della identità della religione. Il principio infatti ed il criterio delle nazionalità vogliono essere cercati anzitutto in quel mezzo naturale e storico, che hanno le genti di intendersi e di consociarsi, che è la lingua; nel quale si compendiano tutte le più recondite affinità morali delle popolazioni, e si simboleggia a ragione

la società istessa, che non potrebbe più spiccatamente distinguersi né offrire altrimenti un tipo proprio e più efficace che coll'identità della parola, colla stessa forma organica dell'idioma, in cui si riassume il carattere prevalente della stirpe e della intelligenza, il frutto della tradizione, dello spirito insomma di una data famiglia di popoli. Nazione e lingua furono usati per sinonimi talvolta, e s'usano ancora colà dove, l'emigrazione conduce e raccoglie genti di varie provenienze, come s'usava ai tempi delle Crociate per la classazione dei popoli commisti in una sola impresa, lontani dalla patria loro. Né fu né poteva essere dimenticato da noi codesto criterio nella indicazione delle nostre frontiere, e nella fatta o da farsi rivendicazione politica dei nostri territorii. A nulla valse la configurazione geografica per impedire l'abbandono della Savoia, dal momento che la lingua de' suoi popoli era universalmente e schiettamente francese; e se a molti dura tuttavia il dubbio sul vero carattere nazionale della Contea di Nizza, egli è perchè non ha colà una lingua che vi predomini, e l'idioma che vi si usa è piuttosto qua e là un dialetto provenzale, ovvero una miscela di italiano e di francese, da non saper dire quale sia il predominante. Se invece nel Trentino, se nell'Istria, se a Malta, se in Corsica si parla italiano, e schiettamente italo è la struttura filologica e quindi mentale di quelle popolazioni, niuno potrà negare ad esse il diritto di italiane. La patria fu per molti secoli la lingua, e in essa sola pur troppo si affermò l'essere nostro nazionale; cosichè quando agli ingegni era tolto di amarla, di coltivarla, di difenderla nelle assemblee e nella guerra, nelle legislazioni e nel diritto, la si studiò la si venerò, e la si propugnò con amore e perfino con furore nella lingua nazionale. Chi non sa che la nostra storia filologica è un specchio della nostra storia politica? Gran parte infatti delle questioni generali che ora si agitano nel campo politico sono già secoli che si vanno discutendo nel letterario. Quella dell'unità soprattutto e della federazione, la si può dire un riflesso di quell'aspra contesa che dura da secoli nel bel paese ove il Si suona, se cioè vi sia davvero in Italia una lingua unica, una lingua antica, oppure non esistano che altrettanti idiomi quante sono le provincie, e se al toscano solo, quale unica lingua viva, tocchi il primato e il diritto di chiamarsi italiano, e come tale di essere appreso, diffuso, ed accettato ovunque.

Dopo che la filologia e la letteratura in genere sia col preparare le fonti e allimpidirla, sia col diffondere ed educare gli istinti i sentimenti e le ragioni della nazionalità italiana, cotanto giovarono a riscattare la pa-

tria comune dalle signorie forestiere ed a raggrupparne le sparse membra in unità di Stato, ora sta bene che questi maneggiati da un governo solo e libero, soddisfatti al debito di gratitudine che ha colle belle lettere, e incominciando dalla lingua dia mano, per quanto gli spetta, non solo a impedirne la corruzione ma a correggerla a impreziosirla, e soprattutto a cooperare perchè all'unità governamentale della penisola, mano mano faccia riscontro e s'intrinsechi di pari passo quella della lingua, la quale più della legislazione e delle armi, più dello Statuto e dei commerci, più della libertà e dei debiti comuni, più del sangue e delle glorie istesse, è il vincolo massimo, la ceppaia storica ed immortale dei popoli italiani. Di questo modo dopo essere stata la lingua il germe, e l'apparecchio della nostra nazione, ne sarebbe così il supplemento ed il suggello.

Il Ministro della pubblica istruzione Emilio Broglio ci ha per il primo pensato; e che se si ciarli o si rida dagli spiriti vuoti e leggieri, ha fatto bene. Con decreto 14 gennaio di quest'anno istituiva egli una Commissione per ricercare i modi più facili di diffondere in tutti gli ordini del popolo nostro la notizia della buona lingua e della buona pronunzia, nominandone Presidente A. Manzoni, Vice Presidente R. Lambruschini, membri Tommaseo, Bonghi, Carcano, Bertoldi e Mauri. Frattanto che questi membri, tutti fior di valentnomini attendono a sdebitarsi dell'incarico avuto, il Presidente, l'illustre Manzoni, mandò al Ministro una sua Relazione, intitolata appunto *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, che le Riviste e i giornali a gran formato pubblicarono immediatamente, aurea scrittura, stillato di buon senso filologico e di critica analisi delicatissima, che i nostri lettori dovranno regalare a se stessi, nella certezza di trovarvi ancora il profumo di quelli studii e di quelle giocondanze giovanili, che da tutti poco su poco meno vennero progustate nei più begli anni della cultura letteraria.

A noi pertanto non è concesso che di riportar le ultime conclusioni pratiche dell'illustre relatore sulla necessità di adottare e di diffondere l'idioma toscano nell'istruzione pubblica mediante i mezzi seguenti.

Dopo avere mostrato la necessità di un vocabolario nuovo, fatto con norme e cure appropriate, così si esprime il venerando maestro.

Passiamo ora a dire qualche cosa anche di altri mezzi che servano a diffondere in tutto il paese la cognizione della buona lingua, oltre a quel primo d'un nuovo vocabolario, composto secondo i principii ora designati. Accenneremo alcuni provvedimenti come ci si presentano a primo studio, da discutersi o da modificarsi o anche da potersi sostituire con altri meglio opportuni. E più d'uno

di quelli che potrebbe anche non poco giovare alla diffusione della buona pronunzia, per quanto la diversità de' nostri dialetti lo conceda.

« Ci pare di dover distinguere i mezzi che sarebbe fattibile di mettere in pratica, anche senza attendere la formazione del nuovo vocabolario, da quegli altri che, di necessità, devono seguirne la pubblicazione.

« I primi sarebbero:

« Insegnanti di Toscana, nel maggior numero possibile, o anche educati in Toscana, da mandarsi nelle scuole primarie delle diverse provincie; esclusivamente toscani, ove ce ne sia, per le cattedre di lingua nelle scuole magistrali e normali;

« Alcuni sussidii, sui fondi appositi iscritti per le scuole primarie nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, da assegnarsi a quei Comuni che si provvedessero di maestri nati, od educati in Toscana;

« Conferenze tra l'anno, od anche solo nei mesi autunnali, nelle quali de' maestri e delle maestre di Toscana si rechino nelle varie provincie, per intrattenere i maestri e le maestre delle scuole primarie in lettura di libri classici e di libri moderni (pezzi opportunamente scelti), notando gli arcaismi de' primi, e sostituendo le locuzioni dell'uso, avvertendo i provincialismi, i neologismi inutili, de' secondi, colla stessa sostituzione;

« Persone competenti, delegate nelle città capoluoghi dalla primaria magistratura, ed ufficialmente, che rivedano non solo qualunque iscrizione, avviso, od insegna devasi esporre in pubblico, ma anche le notizie che gli uffici regi o municipali forniscono ai giornalisti per le loro cronache quotidiane;

« Abbecedarii, catechismi e primi libri di lettura nelle scuole, scritti o almeno riveduti da Toscani, sempre colla mira di cercare la diffusione della lingua viva;

« Dare, come premio, a qualche allievo ed allieva delle scuole normali e magistrali, che ne abbiano fornito il corso con profitto e con segni d'eminente capacità, il mezzo di passare un'annata scolastica in Firenze, per farci la pratica in una delle migliori scuole primarie;

« Raccomandare ai membri dei corpi scientifici, quando la trattazione delle materie essenziali ne concedesse loro il tempo, di determinare fra loro le norme per una concorde e costante nomenclatura in que' rami scientifici che sono più accessibili al pubblico, come la storia naturale, la meccanica, la metallurgia, ecc.;

« I mezzi di diffusione poi, i quali dovrebbero seguire la pubblicazione del nuovo vocabolario sarebbero;

« Provvedere che tutte le scuole governative, così dette secondarie, abbiano per ciascuna classe, degli esemplari del nuovo vocabolario, in quantità proporzionata al numero degli alunni;

« Curare che del vocabolario si faccia anche un'edizione la più economica possibile, per renderne facile l'acquisto a ciascuno scolare;

« Avere, per le scuole elementari ed anche per le scuole tecniche, de' piccoli vocabolari domestici d'arte e mestieri, compilati sul nuovo vocabolario della lingua, e alcuni, anche, figurati;

« Dare in premio, nelle diverse scuole, insieme ad un'opera di buona letteratura, una copia del vocabolario, od anche, secondo la scuola, de' piccoli vocabolari che ne sono estratti;

« Cercare che, anche in tutte le scuole femminili, i libri più elementari sieno raccomandati o prescritti in modo che si diffonda sempre più nelle città e nelle campagne, la cognizione della buona lingua viva, affinché si giunga così, a poco a poco

« a renderla nota e famigliare anche ai bambini.

« Questi provvedimenti potrebbero per la maggior parte effettuarsi senza che si aggravj l'erario pubblico; poichè promossi che fossero e favoriti dal ministro dell'istruzione pubblica, verrebbe in loro aiuto la buona volontà privata; e l'utile che n'avrebbero scrittori, editori e librai.

Ad alcuni codesto risveglio della quistione filologica italiana e la conseguente sua risoluzione governativa sembrerà cosa oziosa, inopportuna, chè il nostro non è nè può essere tempo di controversie cruscchevoli, tanto più nei presenti giorni, in cui il buratto del macinato deve toglier lena e voglia per occuparsi di quell'altro frullone simbolico della lingua, che ha sollevato tante ire e tanto riso nei padri nostri. A noi non pare. Per quanto gravi ed urgenti sieno le cose di finanza che ci stringono addosso i panni, vogliamo ciò nullameno credere che saranno passaggere, nè sono poi tali da imporci l'oblio e la beffa di argomenti, a cui non manca un carattere di utilità nazionale, benchè questa non si possa computare in cifre od in risultati immediati. La lingua è uno dei patrimoni più nobili e positivi del popolo italiano, e come tale abbiamo ora più che mai il dovere di conservarlo, di arricchirlo, di impreziosirlo, e di farlo circolare più puro e più leggiadro come meglio possiamo, mondandolo ognor più delle false leghe, dei forestierumi e delle corruzioni e anomalie interne, che impediscono agli italiani l'adozione di un solo conio glossologico, come si pratica appo le nazioni più vecchie nell'unità, e più robuste della nostra.

Del resto i consigli e i provvedimenti dettati dal Manzoni, sono per la stessa indole dell'argomento sì miti, e di azione così lenta e spontanea, che l'acrombrarsene sarebbe davvero cosa risibile e di poco senno. incominciare bisogna, e per quanto sieno disadatti i nostri giorni perchè l'opinione, con tanti struggimenti pel capo, favorisca efficacemente questo moto unitario della lingua, non è meno degno di lode l'aver adittato la meta e la via per arrivarvi. Il tempo, e con esso i cresciuti commerci, il raddoppiato moto delle persone nella penisola, la commistione più profonda delle popolazioni, e la più sparsa e squisita cultura delle nuove generazioni, seguiranno, speriamo, l'opera iniziata e la compiranno poi.

C. FULVIO.

## GAZZETTINO DELLA CITTA' E PROVINCIA

**Cavalli Stalloni.** La R. Prefettura pubblica il seguente Avviso:

Essendo stato informato che la maggior parte dei proprietari di cavalli-stalloni non si sono data premura di presentarli all'esame della Commissione Ippica Provinciale, forse per ritenere che gli attestati di autorizzazione od approvazione ottenuti nello scorso anno siano vevoli anche per l'anno corrente, il sottoscritto si affretta di portare a conoscenza del pubblico che gli attestati che vengono rilasciati dal Governo sono vevoli per un solo anno e che quindi tutti quei proprietari di Stalloni che intendono di concorrere ai premj stabiliti

nelle esposizioni ippiche, devono in ciascun anno presentare i loro cavalli alle Commissioni Ippiche Provinciali.

A tale scopo la locale Commissione Ippica è disposta di visitare gli Stalloni che le verranno presentati a tutto il corr. mese.

Cremona, li 10 Marzo 1868.

Il Prefetto THOLOSANO.

**Le votazioni della Camera elettiva, e il giornalismo locale.** Siamo venuti nella determinazione di pubblicare, ogniqualvolta avviene una votazione importante e nominale nella Camera, la qualità del voto dei singoli deputati dei Collegi elettorali in provincia. E col fare ciò crediamo di rendere servizio così agli onorevoli rappresentanti, a cui deve piacere di veder diffusa nei proprj collegi l'opinione da essi manifestata nelle quistioni più gravi che tratta il Parlamento; come agli elettori eziandio che ci sapranno grado di partecipare loro i voti dei proprj deputati sopra gli argomenti che maggiormente interessano il paese. Questa consuetudine speriamo non potrà che giovare alla mutua rispondenza di idee fra gli elettori e gli eletti.

Incominciamo dalla votazione sulla abolizione del corso forzato avvenuta il 10 Marzo.

Gli onorevoli Corsi, Ferrara, Rossi e Correnti presentavano il seguente ordine del giorno, che il Ministero accettava.

« La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, presenterà cogli altri provvedimenti finanziari, diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari ad estinguere il debito verso la Banca. Intanto nomina una Commissione di 7 membri perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e colle pubbliche amministrazioni e degli altri fatti che stimeranno opportuni allo scopo della cessazione del corso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo.

A questo gli onor. De Sanctis, Crispi, Oliva ed altri contrapposero il seguente.

« La Camera, convinta della necessità di provvedere alla cessazione del corso obbligatorio dei biglietti di Banca, e di fare intanto che la circolazione commerciale della Banca sia ridotta al limite di quella che essa aveva nell'anno precedente al decreto del primo maggio 1866;

« Delibera di mettere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per la cessazione del corso forzato, inviando alla Commissione che ne ha riferito le varie proposte fatte nel corso di questa discussione, con l'incarico di presentare un supplemento di relazione nel più breve tempo possibile, e passa all'ordine del giorno.

Procedutosi alla votazione di quest'ultimo, sopra 349 votanti, risposero Sì 138, risposero No 214.

Il voto dei deputati della nostra Provincia fu il seguente:

A. Bargoni, dep. di Casalmaggiore - No.

G. Cadolini - di Pescarolo - No.

M. Macchi, - di Cremona - Sì.

C. Arrivabene - di Soresina - Assente.

C. Piancini - di Bozzolo - Sì.

E. Martini - di Crema - Assente.

Il Collegio di Pizzighettone è vacante.

Messa poi a partito la prima parte dell'ordine del giorno Corsi viene approvata per alzata e seduta.

**Elezioni politiche del collegio di Pizzighettone.** Essendo stata, giorni sono, accettata dalla Camera la dimissione presentata dal cav. Bellinzaghi, Sindaco di Milano, un Decreto Reale ordina la convocazione del Collegio di Pizzighettone per il giorno 22 Marzo allo scopo di eleggere il proprio Deputato. Lasciata a parte ogni considera-

zione (e l'abbiamo ripetuto più volte) intorno al precipizio di tale convocazione, che non lascia tempo al corpo elettorale di intendersi e di deliberare maturamente la propria scelta, si converrà che le rieciminazioni non valgano e che non c'è tempo da perdere, per pensarvi e risolversi.

Al primo annunzio della vacanza di questo collegio, corsero sulle labbra di parecchi due nomi, quelli del Dott. Pietro Vaccelli, e l'altro del Marchese Uberto Pallavicino, ma le furono voci vaghe, che notiamo da fedeli cronisti, senza in verità sapere più in là, se cioè tali voci accennino a veri desiderii del Collegio, e senza sapere per avventura se i designati accetterebbero l'onorevole mandato.

Tocca ai signori elettori il raccogliersi il più presto possibile in apposito comitato, e veder modo di determinare la propria scelta in guisa che le candidature sieno scelte e tali da agevolare la elezione, vuoi ch'essa sia il prodotto di una lotta, vuoi invece altrimenti.

Le due grosse borgate di Pizzighettone e di Casalbuttano farebbero quindi ottima cosa di intendersi preventivamente, senza di che è vano lo sperare una elezione che per numero dei votanti e per significato politico abbia un valore rappresentativo serio e rispettabile.

**Una nuova operetta di Stefano Jacini.** È un lavoro affatto politico e di storia retrospettiva uscito di questi giorni, intitolato: *Due anni di politica italiana - Ricordi e Impressioni di Stefano Jacini (Milano 1868)*. Riserbandoci di parlarne in seguito, ci limitiamo per ora, a norma e stimolo di quanti seriamente si occupano di cose politiche, di riportarne la prefazione e l'indice delle materie, dalle quali si arguiscono le intenzioni dell'illustre autore, e le molte e svariate cose di cui discorre con tanta calma e con tanto senno. La prefazione è questa:

Non è la storia del periodo dal quale s'intitola il presente scritto ch'io abbia la pretesa di esporre. La storia, ha diritti imprescrittibili e finisce anche sempre per farli valere, ma sola a molta distanza di tempo dagli avvenimenti narrati; solo, cioè, dopochè questi, sottratti alla influenza che i pregiudizii, le passioni e gli interessi sogliono esercitare sugli apprezzamenti dei contemporanei, possono essere esaminati e valutati secondo la relazione e la connessione che risultano aver avuto realmente cogli altri avvenimenti che li precedettero e con quelli che li seguirono.

Pei fatti a cui il mio scritto si riferisce, il tempo della storia, evidentemente non è ancora venuto.

Non velli invece far altro che trascrivere fedelmente le impressioni ancor vive e fresche che, quei fatti, di tanta importanza nei destini della patria, lasciarono nell'animo mio, mentre ne presenziai la nascita e lo svolgimento. In un'epoca d'illimitata pubblicità, siccome questa, mi è sembrato dovere il farlo, non foss'altro perchè possano giovare a meglio chiarire i fatti medesimi dai quali immediatamente sortì la situazione politica presente del paese; situazione politica confusa ancora e piena di apparenti contraddizioni, e affatto incomprendibile per chi non la studi nelle cause che l'hanno prodotta.

Ritornato dalla vita politica alla vita privata, non altrimenti d'un soldato volontario, il quale, impugante in tempo di guerra le armi a difesa della patria, dopo di aver adempiuto come meglio potè al proprio dovere,



